

## INTRODUZIONE

La redazione del Piano di Ricostruzione per il comune di Capitignano nasce dalla necessità di governare in tempi brevi il processo di ricostruzione del territorio comunale, nell'ambito di un comprensorio più ampio, al fine di comprenderne il ruolo all'interno dell'areale aquilano e dell'intera regione Abruzzo.

Individuare le azioni necessarie per dare inizio ad un processo di recupero degli alloggi e di messa in sicurezza dell'intero centro è l'obiettivo prioritario, ma accanto a questo si colloca la necessità di dotare la struttura locale comunale di strumenti e metodologie che possano avviare un più complessivo processo di rigenerazione economica e sociale.

Il programma di lavoro ha infatti l'obiettivo di includere il comune di Capitignano in un processo di ripresa economica e di evoluzione socioculturale che, a partire dalla ricostruzione edilizia, possa generare nuove economie sostenibili e di sviluppo compatibile con l'ambiente e il tessuto sociale.

Comprendere le priorità e le potenzialità del territorio e dell'area di riferimento aiuta a inquadrare meglio ciò che il sisma ha distrutto non solo fisicamente ma anche socialmente, culturalmente ed economicamente e, soprattutto, aiuta a valutare le criticità pregresse di una condizione di decadenza e a trasformarle in potenzialità di rigenerazione in un processo attivo e produttore di occasioni.

Queste le principali azioni che si intende mettere in atto:

- conoscenza e interpretazione storico-critica del luogo;
- rilevamento delle criticità al fine di potenziare la resistenza al sisma;
- rilevamento di modalità di accessibilità e fruibilità per tutte le utenze;
- predisposizione di schemi di assetto e di uso del suolo;
- predisposizione di una metodologia per i programmi delle opere pubbliche e ambientali al fine di incrementare la ripresa socioeconomica, la riqualificazione dell'abitato, facilitazione del rientro negli edifici recuperati.

### *Il Piano di Ricostruzione*

La metodologia di elaborazione del Piano di Ricostruzione si fonda sulla acquisizione e sulla verifica dei dati relativi al patrimonio edilizio e al suo uso, sui caratteri dello spazio urbano, sulla presenza di emergenze nel tessuto urbano. La conoscenza dei caratteri insediativi è condizionata dagli obiettivi da perseguire tenendo conto di valutazioni sulla qualità formale degli esiti prodotti dal Piano.

Le prime verifiche svolte hanno puntato all'individuazione degli ambiti da sottoporre a

studio approfondito, secondo perimetrazioni eseguite sotto il profilo morfologico, sociale e funzionale. La definizione di ambiti omogenei d'intervento consentirà la individuazione di priorità d'intervento condivise.

La perimetrazione del PdR, verificata con la STM, tiene conto dei caratteri insediativi e d'uso definendo gli ambiti di riferimento; all'interno del perimetro del PdR, la definizione degli ambiti, organizzata a partire dall'area centrale, da conto anche delle relazioni esistenti tra le parti del centro urbano e le altre porzioni del territorio comunale, considerando anche gli assi di collegamento fra queste ultime e l'area da sottoporre a PdR.

Gli ambiti e le perimetrazioni sono organizzate a partire dai dati strutturali degli aggregati e dalle condizioni di dissesto derivanti dal sisma, ma anche da altre cause quali la mancanza di manutenzione, l'abbandono e altro ancora. In tale processo, il patrimonio monumentale riveste un ruolo centrale, nell'ambito del restauro, del consolidamento strutturale e, più in generale, di una riqualificazione paesistico - ambientale che, a partire dal recupero urbano, punta a conservare funzioni esistenti ma anche a sperimentare possibili trasformazioni attraverso programmi integrati, capaci di generare processi dinamici di recupero socioeconomico.

Aspetto fondamentale che il Piano di Ricostruzione intende affrontare è il processo di rigenerazione urbana degli spazi aperti, a partire dalla progettazione e verifica di sistemi di sottoservizi e di riqualificazione dello spazio pubblico, che prevede sia tecniche sia materiali innovativi, tali da poter in qualche modo individuare una metodologia di resistenza preventiva degli stessi in caso di calamità. Il processo verrà governato attraverso l'individuazione di reti di percorsi e sottoservizi specializzati.

### *Criticità*

Per procedere ad una corretta ricostruzione del contesto all'interno del quale si opera e nel quale si deve inserire la pianificazione della ricostruzione, si sono raccolte informazioni sulle criticità esistenti ed emergenti e sulla loro percezione da parte dei molti soggetti coinvolti. A questo scopo, è fatto ricorso in particolare a:

- consultazioni con i rappresentanti istituzionali coinvolti;
- consultazioni con possibili *stakeholders*, quali imprese, associazioni di categoria, portatori di interessi;
- consultazioni con le rappresentanze della popolazione interessata;
- studi, analisi e valutazione dei tecnici e degli esperti coinvolti nella redazione del Piano di Ricostruzione. Si è proceduto quindi alla valutazione delle criticità emerse e delle possibili strategie di intervento, al fine di arrivare a soluzioni il più possibile condivise dai vari attori

coinvolti.

### *Elaborazioni*

Per procedere alla elaborazione del Piano sono state utilizzate fonti e cartografie appropriate.

Quali basi di partenza per inquadramenti, analisi e riferimenti del piano, si è ricorso in particolare a:

- cartografia di base a scala territoriale e comunale (IGM, Carta Tecnica Regionale, planimetrie catastali, riprese aeree);
- pianificazioni vigenti a scala territoriale e comunale (Piano paesistico regionale, Piano di assetto idrogeologico, Piano di emergenza o dei rischi, Piano regolatore comunale, Piani particolareggiati o di dettaglio, ecc.);
- perimetrazioni esistenti dell'ambito di intervento;
- studi e rilievi della situazione attuale del danno e relative restituzioni, schedature, cartografie.

Al fine di consentire la rapida ricostruzione del contesto di intervento alle varie scale, è stato opportuno acquisire e valutare tutta la documentazione messa a disposizione dall'ente appaltante (cartografie, piani vigenti, situazione attuale ecc.). La documentazione di base è stata opportunamente incrociata con i dati di rilievo.

Il rilievo, proprio per la consistenza del patrimonio e del sistema urbano, ha contemplato tecniche miste e metodologie induttive al fine di poter dare risposte esaustive in tempi brevi, a partire dal materiale esistente, dalla possibilità di accesso e dalla condizione strutturale degli aggregati edilizi.

### *Consolidamento e recupero strutturale*

Sono state predisposte schede di analisi dello stato di danno strutturale, con relative indicazioni degli interventi di consolidamento per il miglioramento sismico degli immobili danneggiati dal sisma in accordo con le indicazioni contenute nelle OPCM 3779, 3790, 3820 e s.m.i.. Contestualmente sono state indagate le principali tecniche costruttive esistenti, fondamentali per la messa a punto di schede di intervento compatibili (tradizionali e innovative), tenendo conto dei criteri di economicità della scelta progettuale e delle prestazioni conseguibili per la sicurezza sismica.

## 1. RELAZIONE DI INQUADRAMENTO GENERALE

### 1.1. CONTESTO TERRITORIALE

Il Comune di Capitignano si trova a 30 km dalla città de L'Aquila e comprende diverse frazioni: Mopolino, Paterno, Sivignano, Aglioni, Collenoveri, Pago, Rovagnano, oltre al nucleo urbano di Capitignano. Il comune si estende lungo i piedi delle montagne della Valle dell'Aterno e fa parte del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga istituito con la legge 6 dicembre del 1991 n° 394.

I suoi abitanti ammontano a circa 685 (ISTAT 2010), distribuiti in una superficie di 30,6 chilometri quadrati per una densità abitativa di 22,52 abitanti per chilometro quadrato. Sorge a 916 metri sopra il livello del mare. Il suo territorio, in parte pianeggiante, è caratterizzato da una rete idrografica che si dirama dalle valli circostanti fino a confluire nell'Aterno ove nello scenario naturale si alternano le testimonianze del lavoro agricolo, le case rurali e le chiese campestri.

La localizzazione dei villaggi di Capitignano è stata condizionata dalle sorgenti e dai corsi d'acqua, dalla conca di Montereale e dai monti. L'Aterno e i suoi affluenti hanno avuto un ruolo fondamentale per il centro, come punto di riferimento vitale e sociale dei popoli che vi si sono stanziati. L'Aterno, ancora oggi, è considerato uno dei fiumi più puliti d'Italia, grazie soprattutto al suo lungo percorso.

Il territorio di Capitignano è raggiungibile mediante la SS 260 che da L'Aquila arriva fino a Marana per poi procedere lungo la Strada Provinciale 4 della Molinella intercettando un paesaggio di straordinaria bellezza. Si tratta di un vasto territorio prevalentemente montuoso interessato da vasta estensioni di boschi, che si estende in a quote comprese tra 600 e 1000 m, e che conta sulla presenza del monte Civitella a Nord.

La natura prevalentemente arenaria del sito, ha contribuito nel tempo all'alimentazione dei flussi idrici sotterranei che sono alla base della straordinaria ricchezza e fertilità della valle e della frequentazione di cui ha goduto sin da tempi remoti, con lo sviluppo di tanti piccoli borghi rurali, oggi quasi completamente abbandonati.

La configurazione urbanistica ed edilizia di Capitignano rimanda a un primordiale insediamento romano e alla formazione di un nucleo più compatto solo durante il Medio Evo, quando fu inglobato nel feudo di Montereale. In seguito, entrò prima a far parte dei feudi farnesiani, poi passò ai Borbone. Nei primi anni dell'800 si separa amministrativamente da Montereale.

Il territorio comunale di Capitignano è stato sempre caratterizzato da un tessuto costruttivo sparso e con concentrazioni d'abitato soprattutto intorno alle chiese delle varie frazioni.

Le strade sono disposte lungo le curve di livello e seguono l'andamento del territorio.

L'imponente volume della Chiesa di San Flaviano e il borgo annesso, costituiscono il cuore del nucleo antico di Capitignano, sebbene le continue trasformazioni subite nel corso del tempo ne abbiano in parte alterato l'originario assetto.

Alla circostanza che lega strettamente la pendenza alla struttura del tessuto, fa riscontro la stretta dipendenza fra assi viari e struttura delle unità abitative. In particolare, per quanto riguarda gli insediamenti a ovest come Pago, Rovagnano e Collenoveri, il tessuto costruttivo segue l'andamento della scarpata: riconoscibile dalla forma a semicerchio e dalla discesa a valle. Mentre gli insediamenti a ovest come Mopolino e Capitignano sono caratterizzati da un nucleo centrale e da una crescita abitativa a raggiera a partire dal nucleo stesso.

Rispetto al tessuto edilizio, numerose sono le emergenze architettoniche soprattutto di carattere religioso che saranno presentate di seguito.

Come il resto del territorio abruzzese, anche Capitignano ha avuto una struttura urbanistica ed edilizia rimasta sostanzialmente immutata fino alla fine dell'Ottocento. Scatti d'innovazione infrastrutturale si sono avuti solo nell'ultimo secolo. L'operazione di asfaltatura delle strade di collegamento con i centri limitrofi risale al periodo tra le due guerre, come anche le fognature e i sistemi di irrigazione.

Una delle innovazioni è stata la realizzazione della ferrovia L'Aquila-Capitignano. La linea venne costruita e attivata nel 1992 e venne interessata da un buon traffico merci, mentre fu scarso il servizio viaggiatori a motivo della piccolezza dei centri attraversati; la mancanza di prosecuzione su Teramo condannò rapidamente alla chiusura la breve linea che nel 1935 vide la sospensione dell'esercizio.

Purtroppo dopo la seconda guerra anche questo centro, che pure non aveva subito grossi danni, ha sofferto di un grosso movimento di migrazione che da allora non ha più avuto termine, lasciando ad oggi in gran parte vuoto il suo tessuto edilizio.

## 1.2. IL CONTESTO SOCIO ECONOMICO

Il centro di Capitignano ha sempre avuto una economia a base agricola e pastorale, sia pure oggi fortemente ridotta rispetto al passato a causa della pesante emigrazione degli ultimi decenni e dell'abbandono dei fondi coltivati. Ancor oggi si registra un numero di imprese dedite al settore primario che è largamente superiore rispetto alle attività commerciali e manifatturiere, nonché a quelle dedite al settore delle costruzioni.

La città, si è detto, è dentro la comunità montana Amiternina entro i confini del Parco dei Monti dellaLaga. La natura geologica composta da arenarie e marne condiziona la morfologia di questi luoghi montuosi, le cui cime si presentano più arrotondate, con numerosi valli incise e profonde. La costituzione marnoso - arenacea fa sì che l'acqua scorra impetuosa in superficie, raccogliendosi in ruscelli, torrenti e fiumi, che precipitano a valle formano decine di splendide cascate.

A causa dello spopolamento molti terreni sono rimasti incolti ed abbandonati. Il degrado non è solo delle case ma anche della campagna, ed è chiaro che un nuovo circuito può attivarsi solo collegando i due fenomeni, incentivando cioè nuovi stanziamenti nel centro storico attirati da una rivitalizzazione del suo tessuto edilizio, sia a scopi ricettivi che residenziali, a sua volta legata ad una produzione agricola di qualità, i cui prodotti, trasformati rispetto alla materia prima possano trovare proprio nel centro storico e sue pertinenze la loro collocazione, in termini di vendita, acquisto, degustazione. Si consideri che il centro storico di Capitignano non è solo quello compreso entro il perimetro strettamente amministrativo ma si estende ai tanti borghi e alle vaste aree che lo circondano, articolando e specificando il suo territorio comunale in una gerarchia di parti al momento mal connessi, in termini di relazioni fisiche e visive e anche commerciali ed economiche, ma che possono invece diventare parti di una sistema di assoluta complementarità. Insomma, si può tendere a valorizzare le risorse locali attraverso la ristrutturazione e modernizzazione delle realtà produttive legate all'agricoltura, all'allevamento e allo sviluppo turistico, intorno a un programma di promozione del sistema produttivo locale che sappia coniugare la vocazione agricola e pastorizia di Capitignano con le esigenze di un mercato sempre più attento alla qualità dei prodotti.

Un progetto di recupero del comune di Capitignano, come di quelli di tutta la valle dell'Aterno, non può dunque eludere l'aspetto economico come discriminante di ogni azione sul territorio, attivando un processo di rivitalizzazione che sia capace anche di "restaurare" il paesaggio agrario, reintegrarne cioè l'immagine, col ripristino e l'incentivazione delle attività primarie della zona e delle sue potenzialità. Si tratta essenzialmente di integrare opportunamente agricoltura-ambiente-turismo: elementi che possono consentire la rinascita

economica e sociale della zona, senz'altro resa agevole dal ricco patrimonio storico, architettonico e naturale distribuito sul territorio.

Si tratta dunque, anche in questo caso, della necessità di una visione di largo orizzonte, che non può che comportare un forte collegamento con gli altri centri della valle, i quali potrebbero essere collegati nuovamente attraverso gli antichi percorsi, in modo da realizzare davvero quella reintegrazione dell'immagine di cui si diceva. Il tutto a favore di un recupero estetico - culturale - economico, concorde col paesaggio, le sue risorse e le sue attuali istanze.

### 1.3 INQUADRAMENTO STORICO ED EVOLUZIONE DELLE STRUTTURE INSEDIATIVE

Capitignano, sito a 916 m di altezza nella valle dell'Aterno, ricade assieme ai Comuni di Barete, Cagnano Amiterno, Campotosto, Fossa, Lucoli, Montereale, Ocri, Pizzoli, Scoppito, Tornimparte, Villa Sant'Angelo e Sant'Eusanio Forconese nel territorio della Comunità Montana Amiternina e fa parte del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, istituito con la delibera n° 35/99 del 21 dicembre 1999. Il territorio è interessato da vaste estensioni di boschi, in particolare faggete e cerrete, inframmezzati da coltivi e pascoli; piccole valli racchiuse nei contrafforti arenacei dei monti della Laga. Lungo il corso dell'Aterno, che qui ha le sue sorgenti, si localizzano i prati di sfalcio e gli orti nelle loro geometriche e regolari forme.

Capitignano viene nominato per la prima volta nel *Chronicon Farfense* in quanto l'abate di Farfa Rimone "*Acquisivitterram quondam in territorio NovertinoubidiciturCapitignanus*". Inoltre, nel *Catalogus Baronum* è riportato che "*Gentilis et Gualterius de Poppleto (Coppito) tenent in Amiterno a domino Rege Capitignanum*".

Altre fonti documentarie che contengono la menzione del toponimo risalgono al XII secolo. La storia precedente e quella successiva dell'abitato è avvolta, per alcuni secoli, nell'incertezza a causa della penuria di testimonianze scritte. Una prima struttura di epoca romana ad essere rinvenuta nel territorio di Capitignano è un insediamento (forse una villa romana in località S. Donato) caratterizzato da due ambienti mosaicati in pietra locale e selci con tonalità bianca e fasce nere perimetrali (il primo); il secondo, con rombi bianchi e neri.

Sono venuti alla luce anche i colori degli intonaci: rossi con fascia nera e un'altra verde. Già feudo della famiglia Ricci, Capitignano fu inglobato nel contado di Montereale fin dalla prima metà del Quattrocento, una datazione questa che permette di risalire a Umberto Ricci, comandante Equestre di Alfonso I d'Aragona, come possibile costruttore di palazzo Ricci a Mopolino. Nel XVI secolo il feudo fu conquistato dai Medici, in seguito entrò prima a far parte dei feudi farnesiani, poi passò ai Borbone a seguito del matrimonio di Elisabetta Farnese con Filippo V di Borbone.

Nella corografia di L.A. Antinori, sec. XVIII, si rileva lo stato del territorio di Montereale, suddiviso in quattro aree, appunto quarti, che inglobava anche Capitignano e le sue ville.

"Nel Quarto di S. Maria si comprendono le sotto ville: Fuochi 4 Cavallari, Fuochi 7 Colle Cavallari, fuochi 5 Cavagnano... Fuochi 6 San Vito, fuochi 7 Cesariano, fuochi 7 Marignano, fuochi 6 Pago (questa ave il suo arciprete residente). Fuochi 9 Aglioni, fuochi 5 Colle Noveri, Fuochi 6 Paterno (queste tre sono soggette all'Arciprete di San Pietro, il quale risiede di se medesimo, e proprio in abitazione vicino la Chiesa)...""Nel Quarto di S. Pietro si comprendono le sotto ville: Fuochi 9 Sivignano (e questa ha il P. vicario in essa residente però non tutti li fuochi

sono ad esso soggetti all'Arciprete di S. Pietro). Fuochi 69 Capitignano (questa ha l'Arciprete con alcuni canonici baneficiti quali non hanno obbligo di offrire né di risiedere). Fuochi 39 Mopolino (questa ave l'Arciprete ed il coadiutore)". In una visita pastorale del vescovo di Rieti nel 1852, si descrive la comunità di Capitignano "di 800 anime che formano la parrocchia di S. Flaviano". Capitignano, 36 anni prima, si era separato amministrativamente da Montereale. Nel 1917 la popolazione residente di Capitignano e Mopolino era di "1190 anime e 216 famiglie". Mentre, sempre attraverso visite pastorali, si evince che nel 1891 Capitignano "constava di 1101 anime".

Negli "Annali degli Abruzzi" di Antonio Ludovico Antinori, manoscritto del XVII secolo, è menzionata la Chiesa di S. Flaviano di Capitignano, villa di Montereale.

Citata come già esistente al 1153 dal vescovo Marini (1779-1813) che trascrive "l'elenco delle chiese della Diocesi di Rieti" risalenti agli anni 1397-98, la chiesa di S. Flaviano subì, dopo il terremoto del 1703, notevoli interventi strutturali. Restano comunque visibili le soluzioni quattro-cinquecentesche che hanno arricchito la struttura originaria. Lo spazio interno è costituito da tre navate che si riuniscono in un corpo centrale ottagonale nella zona presbiteriale, che si alza con un alto tamburo fino alla cupola, sotto la quale si trova il ciborio, in legno intagliato e lavorato con la tecnica della doratura del XVI secolo. Intorno al corpo centrale ottagonale si aprono due cappelle dedicate a Sant'Agata e a S. Antonio Abate e una cappella settecentesca dedicata a S. Giuseppe. All'abside sono addossati la sacrestia e il campanile a pianta quadrangolare.

Costruito per volere della popolazione, c'è il Santuario della Madonna degli Angeli, in parte finanziato dalla famiglia Ricci di Mopolino. La chiesa si presenta con la facciata principale coronata a cuspide, decorata da un timpano. L'aspetto più importante, che riveste il culto, è dato da una balconata sulla facciata, utilizzata per l'esposizione delle reliquie. La chiesa è ad aula unica rettangolare con tre altari. Il presbiterio, attraverso l'arco trionfale, è separato dalla navata ed è coperto da una cupola ellittica. Inoltre, sulla parete presbiteriale sono addossati due locali a pianta rettangolare ed il campanile. Le lapidi, in sacrestia, ricordano l'evento del miracolo dell'apparizione della Madonna e le udienze concesse da Pio VI il 17 dicembre 1785 ai fratelli Ricci e da Pio VII il 25 luglio 1815. Entrambi concessero le indulgenze a chiunque visitasse la chiesa il 21 giugno e il 2 agosto di ogni anno. L'aula della chiesa è caratterizzata da finto marmo con capitelli corinzi in oro zecchino. Sulla pareti laterali due altari: il laterale destro racchiude i reliquiari; quello sinistro presenta una tela raffigurante S. Giovanni Battista. L'altare maggiore è dedicato alla Madonna.

### 1.4. INDIVIDUAZIONE DELLE EMERGENZE ARCHITETTONICHE

### *Chiesa di San Flaviano*

Negli "Annali degli Abruzzi" di Antonio Ludovico Antinori, manoscritto del XVII secolo, è menzionata la Chiesa di S. Flaviano di Capitignano, villa di Montereale.

Citata come già esistente al 1153 dal vescovo Marini (1779-1813) che trascrive "l'elenco delle chiese della Diocesi di Rieti" risalenti agli anni 1397-98, la chiesa di S. Flaviano subì, dopo il terremoto del 1703, notevoli interventi strutturali. Restano comunque visibili le soluzioni quattro-cinquecentesche che hanno arricchito la struttura originaria. Lo spazio interno è costituito da tre navate che si riuniscono in un corpo centrale ottagonale nella zona presbiteriale, che si alza con un alto tamburo fino alla cupola, sotto la quale si trova il ciborio, in legno intagliato e lavorato con la tecnica della doratura del XVI secolo. Intorno al corpo centrale ottagonale si aprono due cappelle dedicate a Sant'Agata e a S. Antonio Abate e una cappella settecentesca dedicata a S. Giuseppe. All'abside sono addossati la sacrestia e il campanile a pianta quadrangolare.

### *Santuario della Madonna degli Angeli*

Costruito per volere della popolazione, c'è il Santuario della Madonna degli Angeli, in parte finanziato dalla famiglia Ricci di Mopolino. La chiesa si presenta con la facciata principale coronata a cuspide, decorata da un timpano. L'aspetto più importante, che riveste il culto, è dato da una balconata sulla facciata, utilizzata per l'esposizione delle reliquie. La chiesa è ad aula unica rettangolare con tre altari. Il presbiterio, attraverso l'arco trionfale, è separato dalla navata ed è coperto da una cupola ellittica. Inoltre, sulla parete presbiteriale sono addossati due locali a pianta rettangolare ed il campanile. Le lapidi, in sacrestia, ricordano l'evento del miracolo dell'apparizione della Madonna e le udienze concesse da Pio VI il 17 dicembre 1785 ai fratelli Ricci e da Pio VII il 25 luglio 1815. Entrambi concessero le indulgenze a chiunque visitasse la chiesa il 21 giugno e il 2 agosto di ogni anno. L'aula della chiesa è caratterizzata da finto marmo con capitelli corinzi in oro zecchino. Sulla pareti laterali due altari: il laterale destro racchiude i reliquiari; quello sinistro presenta una tela raffigurante S. Giovanni Battista. L'altare maggiore è dedicato alla Madonna.

### *Santa Maria di Loreto*

Si presume che la prima costruzione della chiesa risalga al sec. XVI, quando il territorio era sotto dominio della famiglia Medici. Nel 1703 la costruzione subì gravi danni a causa di una forte scossa di terremoto; successivamente fu restaurata (1761) in stile barocco grazie al contributo della famiglia Ricci. Alla fine dell'800 fu costruito il cimitero del paese disposto adiacentemente

alla parete nord della chiesa, in ragione di ciò si presuppone che negli anni successivi fu completata la struttura mediante la realizzazione della parte posteriore della chiesa; ciò è dimostrato dal fatto che alcune aperture poste sulla parte alta della parete est siano state murate. Fino alla costruzione definitiva del cimitero, la chiesa fu utilizzata come cappella cimiteriale. Intorno ai primi del '900, la chiesa tornò a svolgere un ruolo fondamentale nel paese. A partire dagli anni '60 la chiesa cadde in disuso e fu completamente abbandonata. Nel 2007 è stata portata a termine una prima parte del progetto di restauro che consisteva nell'intero rifacimento della copertura, a causa di continui attacchi di agenti atmosferici.

### *Palazzo Ricci*

Palazzo Ricci, costruito in stile neoclassico, risale alla metà del quattrocento e si trova nella frazione di Mopolino. L'edificio fu voluto dal Conte Umberto Ricci, comandante della milizia equestre di Alfonso I d'Aragona, che lo fece costruire con blocchi di pietra portati dall'antico Castel Buono, uno dei 99 castelli dell'Aquilano. Inizialmente l'architettura esterna risentiva di influenze vignolesche, ormai cancellate dai successivi restauri.

Nel 1783 il palazzo e l'adiacente Cappella gentilizia intitolata a San Domenico furono restaurati dai prestigiosi architetti Giovanni e Raffaele Stern e Giuseppe Valadier, su commissione di Don Serafino Ricci per ospitare degnamente il papa Pio VI, parente e amico di famiglia. L'interno del palazzo venne decorato dal pittore Vincenzo Manenti, allievo del Cavalier d'Arpino. Il 24 settembre 1776 nacque in questa casa e vi trascorse molti anni il poeta e scrittore Angelo Maria Ricci, largamente apprezzato da suoi illustri contemporanei tra cui Ugo Foscolo, Vittorio Alfieri e Vincenzo Monti.

### ***Altre emergenze architettoniche***

*Chiesa di san Domenico* a Mopolino: costruita nel 1579 subisce danni nel terremoto del 1703. Nel 1839 l'edificio venne restaurato su disegno di Giuseppe Valadier, attivo presso il Vescovado di Rieti. Gli elementi architettonici con le semicolonne, la trabeazione spezzata, le finestre semicircolari evidenziano nell'interno un gusto neoclassico. Sul portale d'ingresso è posto lo stemma gentilizio della famiglia Ricci.

*Chiesa di San Silvestro* a Sivignano: già riportata nel registro delle chiese della diocesi di Rieti nel 1398. E' stata distrutta e ricostruita nello stesso posto nel 1961.

*Chiesa di Santa Maria* a Paterno: navata unica del XV secolo

*San Pietro* a Paterno: risale al secolo XVIII realizzata su un impianto del XII secolo

*Chiesa di San Rocco* ad Aglioni: edificata nel XIX secolo a navata unica

*Chiesa di San Paolo* a Collenoveri: unica navata, XIX secolo

*Chiesa dei Santi Cipriano e Giustina* a Pago: eretta nel XVIII, navata unica, copertura a volta a botte

*Palazzo Nervegnaa* Pago: a pianta rettangolare, strutturato su tre livelli. È stato realizzato in due periodi diversi: il piano terra nei secoli XVII e XVIII; gli altri due nel XIV secolo. La facciata principale, come l'intero palazzo, è diviso da marcapiani.

*Chiesa Madonna delle Grazie* a Rovagnano: risale al XVIII secolo; impianto a croce greca rafforzato dalla presenza di un altare nel presbiterio e di due altari secondari posti sui lati della chiesa. Il presbiterio è sormontato da una piccola cupola, mentre l'unica navata è sormontata da un tetto piano a cassettoni.

*Casa con gaffio* a Capitignano a Via di Sopra

## 1.5. I PROGETTI POST-SISMA

L'emergenza creata dal terremoto è stata gestita dall'amministrazione con la chiusura parziale del centro storico, e con la successiva riapertura di alcune parti a seguito di interventi di messa in sicurezza su fabbricati danneggiati dal sisma.

All'interno del comune e delle varie frazioni è stato realizzato 1 intervento di puntellamento su un fabbricato di piccole dimensioni eseguito da ditte private su incarico comunale e n. 8 interventi eseguiti direttamente dal corpo dei Vigili del Fuoco.

I pochi interventi al patrimonio edilizio fatti dopo il terremoto e direttamente legati ai danni portati da questo sono stati svolti e finanziati utilizzando la *Disciplina transitoria* di cui all'art. 8 del D. 3 del Commissario Delegato per la Ricostruzione, contemplante l'attivazione degli interventi ai sensi dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3778/09 e successive modificazioni. Si tratta di interventi su edifici esclusi dalle perimetrazioni, in quanto solo riportanti danni lievi e quindi gestibili al di fuori dei tempi più lunghi del Piano di Ricostruzione.

## 1.6. IL PIANO DI RICOSTRUZIONE NEL CONTESTO DELL'AREA AMITERNINA

Il piano di ricostruzione di Capitignano non può prescindere dall'intimo legame che unisce la città al suo territorio. Territorio, si è detto, compreso nell'area del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga nella Comunità Montana Amiternina, ma anche segnato, indelebilmente, dal disegno del paesaggio realizzato dalle sorgenti del fiume Aterno, che con la sua conca stringe in una rete a maglie strette tutti i centri che vi si affacciano, e che partecipano di un'unica grande realtà territoriale, meritevole di un'azione di potenziamento e sviluppo da realizzarsi necessariamente attraverso obiettivi di complementarità.

Il terremoto ha inferto un ulteriore colpo all'attività edilizia, che però può essere ripresa facendo del sisma un'occasione preziosa per riattivarne i circuiti, esprimendo una offerta adeguata al rango territoriale del paese, sia nelle attrattive paesaggistiche che agricole e commerciali. La presenza di poli religiosi di grande interesse storico artistico, di residui di economia agricola, fanno infatti ben sperare per il futuro, proprio riguardo al possibile inserimento del centro in un'area vasta, nella quale possano interagire i centri urbanistici a invertire l'attuale processo di abbandono e degrado. Si tratta, in altri termini, di avviare un processo di integrazione economica e funzionale che veda come esito la costituzione di una comunità urbana allargata, una sorta di *città territorio*.

Il percorso della ricostruzione deve dunque essere di largo orizzonte, dal momento che non può che comportare un forte collegamento con la rivitalizzazione di tutti gli altri centri della valle, magari tenuti insieme nuovamente da una rete infrastrutturale, in modo da realizzare davvero un reintegro dell'immagine che non sia solo del tessuto edilizio ma anche del paesaggio, in ordine ad una istanza di recupero estetico-culturale-economico, concorde con una attualizzazione nell'uso delle risorse. Un progetto di recupero di questi borghi non può che essere complessivo, unica condizione per "restaurare il paesaggio agrario", reintegrarne l'immagine, ripristinando e incentivando le attività primarie e le potenzialità a queste connesse. Si tratta, essenzialmente, di integrare opportunamente agricoltura, ambiente e turismo, anche considerando che la zona di Capitignano è caratterizzata da uno tra i più suggestivi paesaggi dell'Appennino centrale.

## 1.7. ITER DI FORMAZIONE DEI PIANI DI RICOSTRUZIONE

La formazione dei PdR costituisce un'occasione di convergenza obbligata tra piani di assetto edilizio - urbanistico e piani di opere pubbliche e monumentali.

L'iter che il Piano di Ricostruzione di Capitignano è naturalmente in linea con le direttive promosse dal Commissario Delegato per la Ricostruzione nel Decreto n. 3.

Le perimetrazioni che il Comune ha stabilito rientrano nei parametri stabiliti all'art. 2 del citato Decreto inerente gli "Interventi sui centri storici e sui centri urbani e rurali". Ai sensi di tale articolo e nel rispetto dei tempi previsti, il Sindaco Maurizio Pelosi, ha predisposto l'atto di perimetrazione, documentato e argomentato nella "Relazione illustrativa dei criteri di individuazione della perimetrazione" ai fini della "Promozione dell'intesa con il commissario delegato per la ricostruzione – Presidente della regione Abruzzo", stilata dall'Ufficio Tecnico Comunale e completa di carte analitiche; carta della perimetrazione; documentazione fotografica con indicazione dei punti di vista.

A seguito dell'atto di intesa tra il Commissario delegato per la ricostruzione – presidente della Regione Abruzzo, Giovanni Chiodi, il Sindaco del Comune di Capitignano, Maurizio Pelosi, il Presidente della Provincia dell'Aquila, Antonio Del Corvo, è stata effettuata la pubblicazione sull'Albo Pretorio del comune dell'atto di intesa è stata effettuata con Decreto del 30 agosto, e aggiunta degli allegati richiesti. Ai sensi dell'art. 4 dello stesso Decreto, sono stati individuati più ambiti urbanistici ed edilizi significativi finalizzati ad un insieme di interventi integrati, aventi ad oggetto uno o più aggregati edilizi. Gli ambiti individuati sono 10.

## 2. RELAZIONE SULLO STATO DEI LUOGHI

La fase conoscitiva dello stato dei luoghi a seguito del sisma è stata condotta attraverso la elaborazione di cartografie tematiche per la identificazione e classificazione degli edifici, degli spazi pubblici e degli elementi ambientali; la valutazione dei danni presenti, la determinazione della consistenza degli immobili e degli spazi aperti, lo stato di efficienza delle reti; nonché le condizioni di trasformazione potenziali leggibili attraverso le carte della pianificazione comunale, e di quelle inerenti rischi, pericolosità, vincoli e tutele, possibili interazioni tra pericolosità ambientale e danno, volta per volta espressi alle scale più opportune alla loro rappresentazione. Di queste cartografie verranno fornite di seguito descrizioni dettagliate miranti a focalizzarne gli aspetti rilevanti.

Un momento importante di questa fase è il rapporto con gli esperti di rilievo e col materiale documentario risultante da una prima fase di approccio ai luoghi, a cui naturalmente seguiranno indagini più ravvicinate e dettagliate finalizzate alla successiva fase di elaborazione del PdR, tanto alla scala urbanistica e territoriale, quanto a quella edilizia, in ordine soprattutto alla redazione del Progetto Pilota sull'area di uso pubblico della chiesa di San Flaviano.

Una relazione sullo stato dei luoghi non può che avere l'obiettivo prioritario di individuare le potenzialità del luogo per ottimizzarle, attraverso un'operazione di lettura e comprensione della città e delle sue risorse che sia capace di interpretare i processi di trasformazione in atto, soprattutto a seguito dei danni riportati dal sisma e della opportunità offerta dalle risorse liberate dal terremoto per completare la ripresa e sviluppo urbanistico, edilizio, produttivo avviato con la stesura dell'alternativa al Piano Regolatore Generale, adottata nel 2004 con trasmissione di attestato di non contrasto nell'aprile dello stesso anno.

Di questo strumento, il Piano di ricostruzione di Capitignano, condivide presupposti e obiettivi. Trattandosi però di strumento predisposto prima del sisma, ha bisogno in questa sede di essere aggiornato rispetto ai danni intervenuti al patrimonio edilizio, e alle esigenze nel frattempo manifestatesi, anche in ordine a previsioni di Piano che riguardano tutto il comprensorio riferibile alla cosiddetta area omogenea n. 2 interamente sottoposta, nei suoi comuni, a un complesso e articolato programma di ricostruzione e riqualificazione.

### 2.1. DANNI STRUTTURALI

Malgrado la distanza dall'epicentro, Capitignano ha riportato danni a seguito del sisma dell'aprile 2009 nel centro storico e in altri settori urbani.

Dal rilevamento delle schede Aedes si evidenziano i seguenti dati relativi alla rilevazione dell'intero tessuto urbano di Capitignano per 459 unità edilizie:

classificazione A = n. 268

classificazione B = n. 80

classificazione C = n. 6

classificazione D = n. 4

classificazione E = n. 92

classificazione F = n. 9

Gli edifici danneggiati nell'intera area urbana raggiungono la cifra di 268; gli edifici inagibili privati all'interno della perimetrazione sono

classificati B,

classificati C,

classificati E;

gli edifici inagibili privati all'esterno della perimetrazione sono

classificati B,

classificati C,

classificati E.

A distanza di due anni, e con le azioni sismiche ancora in essere, l'Amministrazione Comunale continua a monitorare lo stato degli edifici richiedendo nuovi sopralluoghi per la verifica e l'aggiornamento delle schede già presentate. Il quadro generale dello stato di conservazione del patrimonio edilizio è quindi ancora in mutazione.

Come si dirà, ad una prima valutazione alla scala urbana, si riscontra che i dissesti maggiori sono concentrati nella a Capitignano capoluogo e Mopolino.

Per quanto riguarda i danni conseguiti dagli edifici pubblici strategici e speciali, si registrano in particolare:

- la chiesa di S. Flaviano inagibile per danni interni e soprattutto alla cupola
- il Palazzo Ricci è stato dichiarato inagibile, con danni interni
- Madonna di Loreto, inagibile

Palazzo Nervegna.

## 2.2. INTERVENTI DI MESSA IN SICUREZZA

L'intervento segnalato dall'ufficio tecnico comunale è stato il seguente:

- interventi di messa in sicurezza in un edificio privato in Via S. Carlo;

La relazione del 6 maggio 2010 dell'Ufficio Tecnico Comunale specifica che non risulta alcun intervento di finanziamento per il recupero di edifici pubblici, né in corso di realizzazione, né ultimati; risultano finanziamenti per edifici privati come principale abitazione.

### 3. RELAZIONE SULLE INDAGINI PRELIMINARI

#### 3.1. PRIME RICOGNIZIONI

Gli incontri con i rappresentanti dell'amministrazione comunale, insieme ai sopralluoghi effettuati, hanno permesso di redigere una prima lista di criticità (settori d'intervento prioritario, sia di natura edilizia, urbanistica e ambientale sia economico sociale) che il Piano di Ricostruzione e il Progetto pilota, secondo differenti modalità e livelli operativi, dovranno prendere in carico. Nell'elenco che segue le criticità sono organizzate per temi rilevanti.

*Accessibilità.* La strada di accesso a Capitignano è la Strada Provinciale 4 della Molinella che entra dentro il centro storico con via Roma, giungendo fino a piazza del Ponte, da cui parte l'asse viario di crinale del nucleo antico con la chiesa di San Flaviano. La struttura viaria del centro storico è abbastanza larga. Il piano di ricostruzione dovrà avere particolare riguardo per il tema della viabilità, nella duplice accezione di carattere identitario del luogo, ma anche e soprattutto come volano di sviluppo commerciale e culturale, consentendo luogo i percorsi l'apertura di eventuali esercizi commerciali, ricettivi e ristorativi. Riguardo ai parcheggi andrà valutata la possibilità di aprire nuove aree di sosta fuori dal centro storico, essendo attualmente insufficienti quelli creati all'arrivo in città dalla strada provinciale, a ridosso del municipio.

*Ambiente.* Il territorio non registra fenomeni franosi e l'ambiente paesaggistico è tra i più suggestivi della Valle Amiternina, a fronte però di un declino assolutamente rilevante, a causa del venir meno dell'economia agricola e pastorale, parallela allo spopolamento dell'abitato

*Ricettività.* A fronte di potenzialità turistiche certe, il comune di Capitignano non esprime una offerta adeguata al suo potenziale rango territoriale. Unico settore del turismo che si è sviluppato sul suo territorio è escursionistico.

*Attrattività territoriale.* Non esiste al momento, salvo qualche timido tentativo di insediamento e ripopolamento fatto da stranieri, prevalentemente, con l'acquisto di cellule edilizie a basso costo. La presenza di poli religiosi di grande interesse storico artistico, di residui di economia agricola, fanno tuttavia ben sperare per il futuro.

#### 3.2. AZIONI IN CORSO E IN PROGRAMMA

Il comune di Capitignano è dotato di Piano Regolatore Generale con approvazione nel 1995. Per quanto riguarda l'attività edilizia è stata di modesta entità fino all'evento sismico del 6 aprile 2009, sia riguardo alle costruzioni ex novo che alle manutenzioni/ristrutturazioni. Dopo il sisma l'attività edilizia si caratterizza quasi esclusivamente in interventi di riparazione.

#### 4. RELAZIONE TECNICA

Sulla base del decreto del Commissario per la Ricostruzione n. 3/2010 e visti l'articolo 2 per la predisposizione dei Piani di Ricostruzione è stata decisa la perimetrazione del centro storico di Capitignano estesa alle parti che rivestono carattere storico, artistico e di pregio ambientale di cui al comma 1.1, e per i nuclei e insediamenti del territorio rurale, costituiti da strutture insediative rappresentate da edifici e spazi pertinenziali di cui al comma 1.2. Nell'area urbana di Capitignano, la perimetrazione sostanzialmente riprende il confine del centro storico del PRG e le aree di espansione del comune. A questo nucleo si aggiungono le 7 frazioni: Mopolino, Sivignano, Paterno, Collenoveri, Aglioni, Pago e Rovagnano.

##### 4.1. CONDIZIONI DEL CENTRO STORICO PRECEDENTI IL SISMA

Il comune di Capitignano, come tutti i piccoli centri d'Abruzzo ha vissuto e vive di fenomeni di abbandono del patrimonio storico-architettonico causati in primo luogo dal degrado, che ha portato ad alcuni crolli di edifici nell'area occidentale del centro storico. A questa situazione si è aggiunto il terremoto del 1984, che ha causato danni al tessuto edilizio del nucleo storico. Tuttavia ben più incisiva è stata l'azione successiva dei consolidamenti, che hanno diffuso la pratica delle cordonatura in acciaio, le placcature armate, accompagnate da massicce sostituzioni di infissi e di elementi accessori, come scale, davanzali, ecc. Ne è nata una vera e propria campagna di intonacatura del centro storico, che ha visto snaturare i propri caratteri più autentici. Inoltre si è reso necessario demolire una sola cellula edilizia.

Gli stessi abitanti di Capitignano, dimostrando un inusuale attaccamento alle proprie tradizioni e una particolare attenzione ai valori e alla identità del patrimonio edilizio tradizionale, hanno cercato con numerose iniziative di invertire la tendenza negativa. Dagli anni Novanta si era intrapresa la strada del rientro nel centro storico, con la consapevolezza dell'importanza del contesto sociale, con il ritorno di una certa attività turistica.

Associazioni cittadine e amministrazione Comunale hanno sostenuto un modello di sviluppo che tenda a riqualificare e valorizzare con funzioni appropriate il patrimonio edilizio storico, in armonia con gli elevati valori ambientali. I centri storici nella loro unità e morfologia urbana, sono infatti elementi nodali dell'ambiente che li caratterizza. Per questo la conservazione della struttura e dell'immagine urbana resta uno dei punti fondamentali per la valorizzazione dell'identità locale, non limitata all'esaltazione di una sola fase storica a scapito delle altre, ma come segno tangibile di valori comuni e archivio delle memorie collettive. La conservazione e il restauro del patrimonio costruito diventa quindi momento fondamentale non di un orientamento retrospettivo, ma risorsa fondamentale per lo sviluppo sostenibile del territorio.

Gli interventi, tutti tesi a recuperare un patrimonio di alto pregio storico architettonico, sono stati impostati con la volontà di rivitalizzare l'area.

#### 4.2. PROPOSTA DI PERIMETRAZIONE: IL CENTRO STORICO

In base alla definizione di cui all'art. 2, comma 1.1 del DCD 3/2010, è stata tracciata la perimetrazione che comprende le aree dei centri storici con le aree di espansione annesse individuabili per l'elevato valore storico-architettonico dei singoli episodi e dell'insieme, nonché per le evidenti testimonianze dell'evoluzione della comunità cittadina. Il sisma non ha colpito in modo omogeneo all'interno della perimetrazione proposta. In generale, i danni sono maggiori (esito E) all'interno del centro storico di Capitignano. Danni gravi anche alle case attorno all'accentri storici delle diverse frazioni.

Nell'ambito della perimetrazione sono stati definiti in questa prima fase, alcuni ambiti omogenei di intervento:

1. *San Flaviano*, costituente la chiesa il centro storico di Capitignano e tutta l'area nord-est;
2. *San Domenico*, nella frazione di Mopolino corrispondente al nucleo storico attorno al Palazzo Ricco e la chiesa di San Domenico;
3. *Madonna degli Angeli*, costituito dalla chiesa e dalla parte sud e sud-ovest del comune di Capitignano;
4. *Santa Maria*, costituente la chiesa e la parte nord di Paterno;
5. *San Pietro*, coincidente con la chiesa e le case a sud di Paterno;
6. *San Silvestro*, coincidente con la frazione di Sivignano;
7. *San Paolo*, costituente la frazione di Colloveri;
8. *San Rocco*, che comprende la chiesa e il comune di Aglioni;
9. *Santi Cipriano e Giustina*, corrispondente all'abitato di Pago e comprende la chiesa e il Palazzo Nervegna;
10. *Madonna delle Grazie*, costituito dalla chiesa e la frazione di Rovagnano.

## 5.RELAZIONE DI INDIRIZZO

Il Piano di Ricostruzione del Comune di Capitignano si propone l'obiettivo di definire e organizzare gli interventi necessari alla restituzione delle destinazioni e delle condizioni d'uso del patrimonio edilizio precedenti il terremoto del 6 aprile 2009; nello stesso tempo, definisce le scelte operative per la prevenzione del rischio sismico, con il proposito di conservare e valorizzare i caratteri architettonici e ambientali del centro storico di Capitignano, e con l'obiettivo di migliorare le condizioni economiche, culturali e sociali della comunità cittadina.

Dal punto di vista operativo, il Piano di Ricostruzione punta quindi al recupero in tempi brevi delle condizioni di uso del patrimonio abitativo ed edilizio in genere, sia pubblico, sia privato, colpito dal sisma, assicurando condizioni di vita ottimale e soprattutto di sicurezza nei confronti della vulnerabilità sismica locale.

I notevoli valori architettonici e paesaggistici di Capitignano motivano la particolare attenzione che sarà rivolta alla conservazione del patrimonio storico e artistico locale, inteso come fattore di sviluppo di attività produttive e culturali, in ottemperanza di quanto più volte manifestato dalla amministrazione Comunale e dalla generalità degli abitanti. In tal senso, il Piano di Ricostruzione si inserisce in una strategia di rinascita del centro già da tempo perseguita e avviata dall'Amministrazione.

### 5.1. CARATTERI E POTENZIALITÀ DEL CONTESTO

Tra gli obiettivi esposti dalla STM nel Decreto n. 3/2010, all'art. 2 figura l'intento di "assicurare la ripresa socio-economica, la riqualificazione dell'abitato e l'armonica ricostituzione del tessuto urbano abitativo e produttivo nelle aree colpite dal sisma"; e inoltre "gli orientamenti e i criteri generali favoriscono il coordinamento e l'integrazione delle iniziative in una visione di area vasta e di intercomunalità (...)". Tale proposito è declinato, nel caso di Capitignano, in una esigenza conservativa del patrimonio esistente, da un lato e dall'altro nel consolidamento della rete di relazioni funzionali nell'intera Comunità Amiternina, di cui Capitignano costituisce un polo rilevante, in armonia con il contesto paesaggistico del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga.

Questi obiettivi generali raccolgono quanto da tempo operato da parte dell'Amministrazione comunale, che da tempo ha in corso contatti e consultazioni con i comuni confinanti e compresi nella valle Amiternina con l'obiettivo di definire alcuni obiettivi territoriali condivisi. Tali consultazioni non sono concluse, ma hanno riguardato alcuni punti qualificanti, fra i quali: il potenziamento e la valorizzazione dei sistemi locali e delle peculiarità agroalimentari; la riqualificazione e valorizzazione dei sistemi ambientali e storico-culturali per l'incentivazione di forme di turismo di nicchia; la riorganizzazione consortile dei servizi legati all'offerta turistica (albergo diffuso, pacchetti per le utenze deboli, sistemi integrati di organizzazione e commercializzazione della residenzialità turistica tradizionale); la razionalizzazione d'area vasta dei sistemi di mobilità territoriale. Quest'ultimo punto assume per l'area Amiternina un risalto particolare, poiché va ricordato che la valle, ben definita dai confini orografici, è in realtà attraversata da linee di comunicazione che potrebbero facilmente proiettarla in un contesto non ristretto alla provincia aquilana.

Questi obiettivi alla scala vasta si ripercuotono nelle scelte alla scala locale del Comune di Capitignano, e lo stesso piano costituisce la possibilità di aprirsi ai mutamenti economici e sociali in atto, in cui l'importanza di costituire una rete estesa all'intera valle Amiternina di piccoli comuni appare fondamentale per la stessa esistenza di molti di essi, duramente colpiti dall'emarginazione, dall'abbandono e ultimamente dal terremoto. Una rete che avrebbe la caratteristica di non essere in dipendenza di un unico centro urbano, come per l'area circostante l'Aquila, ma aperta ad una prospettiva regionale e sovra-regionale.

Per quanto riguarda le azioni nei settori economici e funzionali che appaiono emergenti, si ricordano:

- la *valorizzazione del patrimonio storico-architettonico* e di quello paesaggistico di Capitignano, come dell'intera valle, potrà costituire una linea operativa con prospettive di

avviare la formazione di operai e tecnici capaci di gestire i cantieri di restauro e valorizzazione, con competenze che possono saldarsi alla fiorente tradizione artigiana della valle, incrementata da auspicabili scuole che formino localmente maestranze valide dal punto di vista operativo;

- *l'riduzione della vulnerabilità sismica* del contesto urbano, sia attraverso un'azione diffusa sull'intero patrimonio edilizio sottoposto a piano di ricostruzione, sia mediante la definizione di un progetto strategico. Attraverso le valutazioni dei fattori di sismicità locale, cioè la micro zonazione sismica, sarà possibile individuare la vulnerabilità sismica delle diverse porzioni che compongono l'area sottoposta a piano di ricostruzione. Sarà quindi possibile prefigurare interventi sul costruito storico in un quadro sufficientemente sistematico destinato a supportare le concrete operazioni sul costruito storico;
- la revisione dell'offerta complessiva di *residenza a scopi turistici*, dal turismo culturale, motivato dalla presenza palazzo Ricci e delle altre emergenze architettoniche del centro, a quello ambientale ed ecologico, al turismo legato al folklore e alla riscoperta della tradizione gastronomica locale. A questo tema si legano interventi di protezione e valorizzazione del patrimonio ambientale, dalla rete di percorsi sentieri eristici alla connessione tra gli insediamenti rurali, che, sebbene esterne al perimetro del Piano di Ricostruzione, ne costituiscono un ineludibile appendice;
- la realizzazione di *reti digitali a banda larga*, che possa sostenere l'attivazione di sistemi innovativi per la gestione dei servizi alla popolazione (sanità assistenza, amministrazione) sia al turismo.

## 5.2. STRUMENTI E FASI DEL PIANO DI RICOSTRUZIONE:

Il Decreto 3/2010 definisce l'organizzazione dei piani di ricostruzione attraverso i seguenti passaggi:

1. perimetrazione del centro storico ai fini della predisposizione dei piani di ricostruzione (art. 3, c.1);
2. individuazione degli aggregati strutturali da parte dell'Amministrazione Comunale: la proposta può essere avanzata anche dai proprietari coinvolti mediante una perizia tecnica (art 7, c.11);
3. definizione e pubblicazione delle proposte di ambito da sottoporre a piani di ricostruzione (art. 6, c. 1);
4. pubblicazione di avvisi nel quale il Sindaco chiede ai proprietari interessati (pubblici e privati) di presentare proposte di intervento per i propri immobili (art. 6, c. 2);
5. acquisizione e verifica di ammissibilità delle proposte presentate e predisposizione della proposta di Piano di Ricostruzione ai fini dell'attivazione del procedimento di attuazione dello stesso Piano (art. 6, c. 3);
5. adozione del Piano di Ricostruzione con atto del Sindaco e deposito presso la segreteria comunale (Albo pretorio) per 15 giorni (art. 6, c. 4);
6. presentazioni delle osservazioni da parte dei cittadini nei 15 giorni successivi alla data di affissione all'Albo Pretorio (art. 6, c. 4);
7. acquisizione dei pareri tecnici da parte degli Enti interessati tramite l'indizione di una Conferenza di Servizio entro 10 giorni dalla scadenza dei termini per la presentazione delle osservazioni (art. 6, c. 5);
8. trasmissione del Piano di Ricostruzione al Consiglio Comunale per l'approvazione definitiva, previa decisione sulle osservazioni pervenute e di intesa con il Presidente della Regione Abruzzo, quale commissario Straordinario Delegato per la Ricostruzione, e con il Presidente della Provincia interessata per gli aspetti di sua competenza (art. 6, c. 6).

La convenzione tra il Comune di Capitignano, la Struttura Tecnica di Missione e l'Università di Chieti - Pescara prevede che l'Amministrazione comunale sia assistita, nei passaggi indicati per la redazione del Piano di Ricostruzione, dal Dipartimento di Scienze, Storia dell'Architettura, Restauro e Rappresentazione – dal 02.11.2011 Dipartimento di Ambiente, Reti, Territorio - della Università "G. D'Annunzio" Chieti - Pescara. Le attività previste dalla convenzione si articolano, secondo quanto indicato dalla Struttura Tecnica di Missione, in 4 fasi:

I Fase - preliminare: perimetrazione ambiti da sottoporre a Piano di Ricostruzione;

II Fase - propedeutica alla formazione del PdR: individuazione aggregati e interventi pubblici

III Fase - formazione e approvazione del PdR: definizione dei criteri e delle modalità di intervento

IV Fase - attuazione del PdR: coordinamento, verifica e sorveglianza.

La prima fase comprende la perimetrazione delle aree inserite nel piano di ricostruzione e la definizione degli ambiti di intervento. Le attività previste in questa fase riguardano la conoscenza e l'interpretazione del contesto urbano. Uguale attenzione sarà rivolta alla individuazione delle criticità con l'obiettivo di migliorare la sismicità.

Gli elaborati da produrre, secondo gli obiettivi descritti, sono:

*1. Inquadramento territoriale e urbanistico*

Comprende: una presentazione del territorio comunale, insieme alla descrizione dei principali strumenti urbanistici vigenti; la lettura delle principali fasi di evoluzione storica del centro; l'individuazione degli ambiti di pregio ambientale e architettonico; la redazione di una carta dei rischi e delle pericolosità.

*2. Ricognizione sullo stato dei luoghi*

Comprende: cartografie tematiche per l'identificazione e la classificazione degli edifici, degli spazi pubblici e degli elementi ambientali; la valutazione dei danni allo stato attuale; la determinazione della consistenza degli immobili e degli spazi aperti; lo stato di efficienza delle reti; il rilievo del sistema geologico, geomorfologico ed idrogeologico.

*3. Perimetrazione*

Comprende: la perimetrazione ai sensi dell'art. 2 del Decreto n. 3/2010 delle aree comprese nel piano di ricostruzione; la perimetrazione degli ambiti di intervento; l'individuazione delle aree da sottoporre a eventuale variante urbanistica.

I primi contatti tra l'Amministrazione di Capitignano e il Dipartimento di Architettura allora DSSARR dell'Università di Chieti e Pescara risalgono al settembre 2010, quando ancora il quadro operativo non era ancora sufficientemente chiarito.

Il Piano di Ricostruzione di Capitignano si struttura nelle due modalità attuative previste dall'art. 7 del Decreto 3/10:

1. mediante interventi singoli o in forma associata, aventi ad oggetto uno o più aggregati edilizi;
2. mediante programma integrato, nei casi di particolare compromissione dell'aggregato urbano, che necessiti di interventi unitari.

Questa seconda modalità riguarderà in modo particolare il processo di attuazione del Progetto pilota nel quale si intende verificare strategie, tecniche e modalità operative che costituiscano un modello per l'intero processo di ricostruzione.

### 5.3 INDIVIDUAZIONE DELLA STRUTTURA URBANA MINIMA (SUM)

In linea con le indicazioni scaturite dalla dibattito innescato dai Piani di Ricostruzione, anche il piano per Capitignano definisce una Struttura Urbana Minima all'interno della perimetrazione. Si intende per SUM (Fabiatti, 1999) un insieme di edifici strategici, di percorsi e spazi che siano essenziali per la sopravvivenza della città colpita da terremoto, anche in previsione di calamità causate o comunque connesse al sisma (incendi, frane, inondazioni, dissesti, ecc.). La SUM è quindi costituita da un insieme di spazi aperti e spazi edificati che deve resistere al terremoto e che sia in grado di assicurare funzione vitale al centro urbano, favorendo la ripresa delle normali attività sociali ed economiche.

All'interno dell'area perimetrata, il Piano individua la Struttura urbana minima del centro perimetrato: questa consiste, in sostanza, il sistema della piazza del Ponte, nella quale sono presenti attività di commercio al minuto ed esercizi pubblici, connessa con l'importante emergenza architettonica di San Flaviano, una scuola dell'infanzia e il borgo antico del comune. Al sistema descritto è connesso un sistema di spazi collettivi, esterno alla perimetrazione, incentrato sulla piazza del mercato, dove sono collocati edifici strategici come la sede del Municipio oltre ad altri esercizi commerciali.

Gli edifici compresi nella SUM sono collegati da spazi aperti liberi facilmente accessibili, serviti dall'asse territoriale della strada Provinciale 4, in modo tale da costituire un sistema di percorsi strategico in situazione di emergenza, soprattutto come via di fuga e come accesso per i mezzi di soccorso. Gli spazi indicati, inoltre, appaiono idonei anche a costituire aree di raccolta, anche per la presenza degli edifici strategici.

Gli spazi collettivi parte della SUM si caratterizzano infine per costituire altrettanti spazi di aggregazione ad alto valore identitario: la piazza del Ponte costituisce il luogo per eccellenza del ritrovo degli abitanti, sottolineato dalla presenza di bar, del comune e della vicinanza della chiesa di San Flaviano.

### 5.4 INDIVIDUAZIONE DEGLI AMBITI

Gli ambiti sono individuati sulla base di caratteristiche relative all'omogeneità dei tessuti urbani e alle caratteristiche tecnico-strutturali del costruito storico. Altri fattori necessari alla individuazione sono la destinazione funzionale, e soprattutto la pericolosità sismica, rilevata attraverso opportuna microzonazione sismica, che registri i diversi gradi di risposta alla sollecitazione sismica.

Ulteriori fattori sono rappresentati dai dati strutturali relativi ai vari aggregati e al patrimonio storico-architettonico, valutati sulla base delle condizioni successive al sisma.

La visione organica dei diversi livelli analitici previsti consente di giungere alla unitarietà del processo di ricostruzione, articolato appunto per ambiti. All'interno degli ambiti, si distinguono: gli interventi puntuali, che coinvolgono soggetti pubblici o privati e che sono rivolti ad uno o più aggregati edilizi; gli interventi inseriti in unitari programmi di trasformazione, articolati ciascuno in una serie di previsioni progettuali e di soggetti attuatori. Tali interventi unitari possono inoltre porre in relazione i Progetti pilota con le azioni volte alla messa in sicurezza del centro storico (Struttura Urbana Minima), attraverso la riorganizzazione degli spazi aperti e dei sottoservizi.

Si può quindi affermare che la definizione degli ambiti rappresenti la definizione di sistemi complessi di trasformazione, come quelli da sottoporre a Progetto Pilota, destinati ad attivare in tutto il territorio comunale processi di rinnovamento e rigenerazione, puntando ad un effetto "a cascata" del piano di ricostruzione.

## 5.5 PERIMETRAZIONE DELLE AREE DA SOTTOPORRE A PIANO DI RICOSTRUZIONE

Il Decreto n. 3 indica, all'art. 2, la necessità di perimetrare l'ambito storico (centri e nuclei storici) dei comuni compresi nell'elenco di cui al Decreto del Commissario Delegato n. 3 del 16 aprile 2009 e s.m.i. Ciò per individuare la porzione di territorio che sarà successivamente sottoposta a Piano di Ricostruzione *ai sensi del comma 5 bis dell'art. 14 del decreto legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito con modificazioni dalla legge 24 giugno 2009, n. 77* (articolo 2 comma 1 del Decreto 3).

Tra i criteri considerati per la perimetrazione sono indicati le condizioni di: centro e nucleo con carattere storico, artistico e di pregio ambientale; area adiacente il centro storico e necessaria alla realizzazione di opere di urbanizzazione; nuclei e insediamenti del territorio rurale; immobile che, pur non avendo caratteristiche storico artistiche e di pregio ambientale, sia adiacente il centro storico e danneggiato dal sisma; edificio storico vincolato ai sensi del codice dei BB.CC. ovvero situato in zone sottoposte a vincolo paesaggistico ai sensi del codice dei BB.CC. o che ricada in un'area protetta ai sensi della legge n. 394/91 o della legge regionale 21 giugno 1996 n. 38.

Com'è noto, l'esistenza e l'efficienza di un servizio a rete condiziona fortemente lo sviluppo di un centro urbano. Poiché il piano di ricostruzione va considerato anche come strumento di prevenzione del rischio, sarà necessario che nella perimetrazione si tenga conto di criteri connessi con le prestazioni da fornire in caso di emergenza. In sostanza è necessario prevedere un livello di efficienza dei servizi anche dopo un evento sismico, quindi valutando la vulnerabilità delle reti e dei sottoservizi e soprattutto valutando il ruolo di ciascun componente nell'ambito del sistema nel suo insieme. E' quindi un processo che va avviato fin dalla fase di perimetrazione. Per questo, la planimetria allegata evidenzia la rete elettrica aerea, la presenza di grandi adduttori di gas e la rete idrica, considerando i nodi censiti all'interno del centro storico.

## 5.6 IL PROGETTO PILOTA

La definizione del Progetto Pilota è stata messa a punto con l'Amministrazione comunale che ha indicato il nucleo di San Flaviano come il punto da cui partire per le strategie di rilancio del centro storico di Capitignano. Coerentemente con le indicazioni fornite dalla STM, l'area del progetto pilota comprende un edificio di culto: San Flaviano, fulcro della vita cittadina; un aggregato del centro storico e una scuola dell'infanzia. Per la posizione lungo l'asse principale del centro storico, il nucleo di San Flaviano presta certamente ad un intervento di restauro e valorizzazione che lo ponga quale punto di riferimento per l'intera strategia di rinascita del centro storico. L'edificio inoltre necessita di un intervento di restauro che sappia rileggere la complessa stratificazione storica, restituendo funzione e valori ai vasti ambienti voltati, ora abbandonati e danneggiati dal sisma, con miranti intervento di consolidamento e miglioramento strutturale.

Il nucleo inserito nel progetto pilota è composto da un corpo edilizio rettilineo, affacciato sulla Piazza del Ponte, costituito da residenze accorpate ed unificate anche da un punto di vista formale. Si tratta di un complesso rilevante anche per la posizione nel contesto urbano. In questo caso, l'intervento di restauro dovrà estendersi a migliorare gli standard prestazionali e abitativi per favorirne la riutilizzazione.

Questo quadro generale di obiettivi ha comportato, con articolazioni differenziate nei diversi contesti, lo studio dettagliato dei seguenti temi, che connettono le progettazioni dei Progetti Pilota alle previsioni del piano di ricostruzione:

- a. Verifica della possibilità di insediamento di funzioni di nuova centralità ad elevato valore simbolico e funzionale, tali da attivare la rivitalizzazione del centro;
- b. Individuazione delle relazioni tra le aree oggetto del progetto pilota e il rilancio delle attività nel centro storico, con la valorizzazione degli edifici circostanti e la realizzazione dei cunicoli attrezzati per le reti di servizio;
- c. Verifica del ruolo degli interventi previsti nel progetto pilota nell'attuazione di una strategia di pedonalizzazione parziale del centro storico;
- d. Progetto negli ambiti del progetto pilota delle vie di fuga e di soccorso per nuovi eventi calamitosi, garantendo la loro transitabilità ai mezzi della protezione civile, anche in condizioni di collasso delle strutture urbane.

## 5.7 COERENZA CON LO STRUMENTO URBANISTICO VIGENTE

Lo strumento urbanistico vigente nel comune di Capitignano è il Piano Regolatore Generale. L'amministrazione comunale aveva da tempo avviato un processo di revisione dei propri strumenti di gestione urbanistica. I problemi principali a cui si intendeva rispondere erano il processo di spopolamento del centro storico e il degrado del patrimonio abitativo, attraverso strategie capaci di riportare abitanti nel nucleo originario riducendo così la pressione abitativa, legata anche a insediamenti privi di qualità nelle aree di margine.

## BIBLIOGRAFIA

CHIARIZIA G., PROPERZI P., *Abruzzo dei castelli. Gli insediamenti fortificati abruzzesi dagli italici all'unità d'Italia*, 2001.

CHIARIZIA G., LUCE LATINI M., PROPERZI P., *Atlante dei castelli d'Abruzzo. Repertorio sistematico delle fortificazioni*, 2002.

BONAMICO S., TAMBURINI G., *Centri antichi minori d'Abruzzo. Recupero e valorizzazione*, 1996.

FABIETTI V., *Vulnerabilità e trasformazione dello spazio urbano*, Alinea, Firenze 1999.